

## SPUNTI DELLA VITA SEGRETA GORIZIANA

(1792 - 1821)

Trattando, tempo fa, di «Una società segreta a Gorizia nel Settecento», avevo accennato di sfuggita a un dipinto simbolico (1), risalente al 1792, con lo stemma del conte Francesco della Torre Hoffer Valsassina (n. 1758, m. 1824), dal quale si deduceva la sua affiliazione alla Libera Muratoria austriaca.

Questi, giusta il Pichler (2), dopo avere «ricevuta una finita educazione in Dresda e dimorato quindi alcun tempo presso il barone Brigido, preposito a quel tempo di Praga, venne a vivere in modesta ritiratezza a Gorizia, occupandosi unicamente della sua famiglia e del suo patrimonio».

I baroni de Brigido erano imparentati con i conti della Torre. Teresa Valpurga, appartenente a quest'ultimo casato, era convolata a nozze, nel 1770, col barone Pompeo (n. 1729, m. 1811), futuro governatore di Trieste (1782-1803). Il di lui fratello Francesco (n. 1734, m. 1783) era appunto il precordato «Decano infallato (*sic*) nel Capitolo di Praga» (3).

Michele Leopoldo (n. 1742, m. 1816), fratello di questi due, era entrato nel 1761 «come chierico in un convitto della Stiria, a Forraj» (4), ove era divenuto canonico regolare lateranense, nel 1765, ed era stato promosso principe arcivescovo di Lubiana, il 7 aprile 1788.

Il suo nome era compreso nell'elenco dei membri della Loggia provinciale di Praga del 1774 (5).

Si spiega forse attraverso queste relazioni familiari l'appartenenza alla frammassoneria del conte Francesco, cui non doveva essere rimasto estraneo suo fratello Raimondo (n. 1749, m. 1816), il quale, nel 1780, era stato uno dei fondatori dell'«Accademia degli arcadi romano-sonziaci» di Gorizia (6).

Il conte Raimondo, dopo essere stato iniziato nei primi elementi delle lettere e delle scienze a Gorizia, sua città natale, era passato all'università di Bologna, quindi era andato a «perfezionarsi» all'accademia teresiana di Vienna.

Aveva allora avuto «occasione d'apprendere le principali favelle moderne, di studiare l'indole e i governi dei diversi Stati e di conoscere da vicino i commovimenti precursori del 1789» (7). Aveva visitato le principali città europee di quei tempi, quali Dresda, Berlino, Amsterdam, Ostenda, Londra, Parigi, Lione, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e infine Eichstädt, dove aveva sposato la baronessa Valpurga Gumpemberg di Pötmes, figlia del preside di quella camera elettorale.

Restitutosi in patria aveva dedicato cure speciali ai suoi possedimenti di Sagrado. «Ivi, — scrive il Pichler (8) — per l'amenità del sito, per essere più vicino alla contessa Valpurga sua moglie, che a cagione di salute era condannata dai medici a stare a Gorizia, e per gli affari stessi della sua

amministrazione, in Sagrado accentrati, egli passava la maggior parte dell'anno. Questo gli porse occasione di rendere Sagrado una delle più deliziose villeggiature della provincia. Convertire quello sterile monte in parco grandioso con ameni terrazzi e giardini intorno alla villa; ricostruire il palazzo stesso, condurvi fontane e zampilli d'acqua saliente; abbellire quella nobile sede di serre, di bagni, di monumenti d'ogni fatta, fu opera di tempo e dispendio moltissimo, a cui non provvidero certo i tesori che si volevano nascosti a Sagrado e Duino».

Il primo settembre 1791 era stato nominato «presidente capitaniale» delle unite due contee di Gorizia e Gradisca.

Si era sottratto con la fuga alle «vessazioni degli invasori» francesi, nel marzo 1797, e in tale frangente avrebbe tradito i suoi reconditi sentimenti. Scrive infatti il Guliat (9): «Il signor Giovanni Nep. Visini, già Consigliere al Capitanato, il quale fu veduto battere le mani, ed applaudire all'ingresso dei Francesi, commise anche l'imprudenza di sparliare apertamente contro il fu Capitano della Provincia, Raimondo Conte de Thurn (*della Torre*) affermando anche dopo il ritorno dei tedeschi costantemente, che questo partendo dalla provincia abbia lasciato un viglietto nel suo palazzo in Segrado, con cui dichiaravasi franco Muratore, e ricercava perciò i Francesi a non danneggiarlo nei suoi possedimenti, e nelle sostanze, che aveva dovuto abbandonare» (10).

Tuttavia, come asserisce lo storiografo di Duino: «Nulla fu sacro a quelle soldatesche sfrenate; non le persone, che furono fatte segno ad ogni sorta di violenze; non le memorie avite del casato sconciate o distrutte dalle sciabole e dalle baionette».

Ma il Pichler non aveva esagerato un po' troppo?...

Prova ne sia che, entrati i Francesi in Gorizia, il giorno appresso, 1 germinale dell'anno quinto, cioè il 21 marzo, il generale in capo dell'Armata d'Italia, Napoleone Bonaparte, aveva nominato il conte Francesco della Torre fra i componenti del Governo centrale, a capo delle unite province di Gorizia e di Gradisca.

\* \* \*

Sotto il velame di qualcheduna delle società di svaghi e di divertimenti, susseguitesi a Gorizia, dalla fine del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento (11), taluno potrebbe essere proclive intravedere le ultime progini di qualche società segreta.

Non lo potrei escludere. Particolarmente durante la terza occupazione francese, durata dal 15 maggio 1809 al 6 ottobre 1813.

Basterebbero a confermarlo i nominativi dei «veri partitanti francesi e contrari a Casa d'Austria», denunziati dal barone Paolo de Lederer al metternichiano direttore generale della polizia austriaca (12).

Non è improbabile, che alcuni di questi o altri, di cui ancora si ignora il nome, abbiano potuto far parte di una «Vendita di Gorizia» della Carboneria. Lo farebbe per lo meno supporre l'esistenza del seguente stampato, in italiano e tedesco, esistente nella raccolta Dellaboniana a Gorizia, ma non rintracciato dal Mitis (13) nell'archivio capitaniale di Pisino, uno tra i più completi in questo argomento.

«N.ro 4920

NOTIFICAZIONE  
DELL'IMP. REGIO GOVERNO DEL LITORALE

La società dei così detti Carbonari, che si è dilatata in diversi Stati circonvicini, ha tentato di fare dei proseliti anche nei Cesarei Regi Stati.

Dalle inquisizioni che sono state fatte a quest'oggetto si sono scoperte le mire, quanto pericolose per lo Stato, altrettanto ree di questa società, le quali per altro non ad ogni membro di essa vengono palesate dai superiori della medesima.

Per espresso comando di *Sua Maestà L'Imperatore e Re* si deducono queste mire a pubblica universale notizia per avvertimento di ciascheduno de' suoi sudditi.

Lo scopo preciso, a cui tende l'unione de' Carbonari è lo sconvolgimento e la distruzione dei Governi.

Siccome di ciò ne consiegue, che chiunque ha avuto già cognizione di questo scopo, e non ostante si è associato ai Carbonari, a tenore del § 52, della prima parte del Codice dei delitti, si è fatto reo di alto tradimento, ovvero, qualora i § 54 e 55 della prima parte del Codice dei delitti non ha impedito i progressi di questa società, o ha tralasciato di denunziare i membri, è divenuto correo del medesimo delitto, ed è incorso nelle pene dalla legge stabilite; così a cominciare dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione, nessuno potrà scusarsi di non avere avuta cognizione del summentovato preciso scopo della società dei Carbonari; e per conseguenza chiunque entrerà in detta società, o anche a tenore di quanto è prescritto nei §§ 54 e 55, avrà tralasciato d'impedire i progressi, e di denunziarne i membri, sarà giudicato a norma di quello che è stabilito nei §§ 52, 53, 54, 55 e 56, della prima parte del Codice de' delitti qui sotto riportati.

Trieste il dì 8 Marzo 1821.

Anton Freyherr von Spiegelfeld, k. k. wirklicher geheimer Rath, Ritter des k. ö. Leopold - Ordens und Präsident.

Franz Karl Radichevich, k. k. Gubernial-Rath».

\* \* \*

Ed ecco il tenore di quei paragrafi:

«Estratto del capo VII. della prima Sezione del Codice dei delitti, parte prima.

§ 52.

Commette un delitto di alto tradimento,

a) chi offende la personale sicurezza del Capo supremo dello Stato;

b) chi intraprende qualche cosa tendente a far una violenta rivoluzione del sistema dello Stato, o ad attirare contro lo Stato un pericolo da fuori, o ad accrescerlo; sia che ciò venga fatto in pubblico, o in segreto; da persone separate, o collegate insieme; colla macchinazione, col consiglio, o col proprio fatto; colla forza delle armi, o senza; colla comunicazione di segreti conducenti a tal fine, o di trame ad esso rivolte; coll'istigazione, leva di gente, spagiogni, soccorso (*sic*), o con qualunque altra azione diretta a simile intento.

§ 53.

Questo delitto è punito colla pena di morte, ancorchè sia rimasto senz'alcun effetto, e tra i limiti d'un mero attentato.

§ 54.

Chi deliberatamente ommette di frapporre ostacoli ad un'impresa diretta all'alto tradimento, potendo facilmente e senza suo pericolo impedire il progresso, si fa correo di questo delitto, ed è punito col carcere durissimo in vita.

## § 55.

Anche colui, che consideratamente tralascia di denunziare alla magistratura un reo d'alto tradimento a lui noto, si fa correo di questo delitto, a meno che dalle circostanze non risulti che, non ostante la tralasciata denunzia non era più a temersi alcuna perniciosa conseguenza. Tale correo è punito col duro carcere in vita.

## § 56.

Chi si è aggregato a segrete combriccole tendenti all'alto tradimento, accennate nel § 52, lit. b, ma poscia mosso dal pentimento, ne scopre alla magistratura i membri, gli statuti, le mire, gli attentati, mentre sono ancora occulti, e se ne può impedire il danno, è assicurato della piena sua impunità e del segreto della fatta denunzia».

Queste le sanzioni, cui si erano forse esposti gli antesignani del movimento unitario italiano a Gorizia e che dovevano trovare nel poeta-patriotta Carlo Favetti (n. 1819, m. 1892) uno dei più strenui assertori.

RANIERI MARIO COSSAR

## NOTE

- 1) V.: R. M. Cossar: «Una società segreta a Gorizia nel Settecento», in «La Porta Orientale», a. XVII, n. 10-11-12, Trieste, ottobre-dicembre 1947, pag. 206.
- 2) V.: R. Pichler: «Il Castello di Duino», Trento, 1862, pag. 428.
- 3) V.: A. Cratey: «Perigrafia dell'origine dei nomi posti alle androne, contrade e piazze di Trieste», Trieste, 1808, pag. 269.
- 4) V.: A. Tribel: «Passeggiata storica per Trieste», Trieste, 1885, pag. 317.
- 5) V.: G. Gratton: «Trieste segreta», Rocca S. Casciano, 1948, pag. 16.
- 6) V.: G. D. Della Bona: «Osservazioni ed aggiunte dell'Istoria della Contea di Gorizia di Carlo Morelli di Schönfeld», Gorizia, 1856, pag. 202.
- 7) V.: R. Pichler, op. cit., pag. 419.
- 8) Ibidem, pag. 427.
- 9) V.: A. Gulliat: «I Francesi a Gorizia nella primavera del 1797», Gorizia, 1877, pagg. 34 e 35.
- 10) V.: R. Pichler, op. cit., pag. 421.
- 11) V.: R. M. Cossar: «Il «Nobile Casino di Gorizia» e le susseguenti società di svago e di divertimento», in «Archeografo Triestino», s. IV, vol. X-XI, Trieste, 1946, pagg. 405-493.
- 12) V.: A. Tamaro: «Materiali per la storia della restaurazione austriaca nella Venezia-Giulia. Nemici dell'Austria nel Friuli Orientale (1810-1815)», in «Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», vol. XLIII, Parenzo, 1932, pagg. 257-264, e
- G. Stefani: «Bonapartisti triestini», in «La Porta Orientale», a. II, n. 6-7, Trieste, giugno-luglio 1932, pagg. 471 e 472.
- 13) V.: S. Mitis: «Alcuni documenti dell'Archivio Capitanale di Pisino (1810-1860)», in «Atti e Memorie della Società istriana ecc.», vol. XXXIII, Parenzo, 1921, pagg. 87-144.